

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

Fuori di Padova Cent. 7

In Padova Cent. 5

ABBONAMENTI: Anno Sem. Trim. Padova a domicilio 16.— 8.50 4.50 Per il Regno 20.— 11.— 6.— Direzione ed Amministrazione in Via Zattere N. 1231 e 1231 B. INSEZIONI: In quarta pagina Centesimi 20 la linea In terza » » 40 Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

DIECI ANNI!

In questi giorni, or sono dieci anni, ogni cuore italiano trepidava alle notizie che giungevano sui combattimenti che seguivano nelle acque adriatiche; tutti si abbandonavano alle più folli speranze di vittorie, al giusto pensiero che il mare avrebbe rivendicato l'onore compromesso dall'insuccesso di terra sulle alture contrastate di Custoza.

Quella speranza era legittima; la nazione sapeva quanti milioni si erano spesi, credeva poter disporre di un poderoso naviglio, conosceva il valore dei propri marinari, si pasceva d'orgoglio all'idea delle gloriose tradizioni delle città marittime d'Italia, già lottanti fra loro ed ora riunite sotto un solo vessillo per una sola patria comune.

La delusione invece non poteva riuscire più completa; nelle acque di Lissa fu tutto perduto! Si conobbe che nulla si aveva fatto, e soltanto s'era ingannata la nazione a cui per la flotta si erano fatti spendere a centinaia i milioni. Se l'onore fu salvo per l'eroismo di prodi marinari, se i nomi di Faà di Bruno e di Alfredo Cappellini rivendicarono le antiche glorie nazionali, pure la nazione, compresa che essa, eminentemente marittima, non aveva flotta non solo per offendere, ma nemmeno per difendere le proprie coste e lo sviluppo dei novelli commerci sugli altri mari. Il sistema fino allora seguito dal governo venne severamente a ragione condannato, ma la sfiducia generale prese un soverchio sopravvento.

L'esercito di terra s'era mostrato compatto e valoroso, ma l'armata di mare non sussisteva! Strana ma dolorosa verità!

Si pretese di fare giustizia contro i rei, ma la giustizia fu tarda; si condannarono uomini quali capri espiatori, ma la verità la si volle nascondere e non si ebbe il coraggio di cominciare da capo per non confessare che si era sbagliato tutto. La si fece questione di condottieri, anziché di sistemi.

Ma la verità attraverso a dolorose prove si fece strada, come doveva; oggi incagliava una nave e domani ne arenava un'altra; si seppe che le navi marcivano negli arsenali, che tutto mancava per farne di nuove e per conservarle. Non fu dunque tutto colpa d'un uomo solo; era d'un intero sistema falso ed evviatore. E la nazione lo comprese.

Venne a lenti passi il giorno delle tarde ma necessarie confessioni; un uomo che a Lissa aveva pur fatto qualche cosa e ne venne appellato *lupo del mare*, il Ribotty, cominciò a curare senza riguardi la cancrena; egli purificò la flotta dagli uomini come i suoi successori Saint Bon e Brin tentarono purificarla nel materiale, con audacia da meritarsi il plauso di quel prode marinaio quale si è il generale Garibaldi.

Ma la cura fu dolorosa troppo perchè radicale. La flotta di una grande nazione

fu messa all'asta e non trovò compratori! La nazione giustamente ne rimase costernata, e non la consolava il risorgimento contemporaneo dell'arsenale di Venezia nè la fine di quello della Spezia, futura base di operazioni e di fortune novelle.

Se si avessero ora quei milioni che vennero sprecati dal 1860 al 1866! Non si dovrebbero adesso vendere i legnami marciti e i ferri vecchi per costruire i novelli navigli; i *Duillio* e i *Dandolo* verrebbero varati con onore del paese e in un tempo più rapido, senza bisogno di pitocche lesinerie.

Ciò mentre la questione d'Oriente si imbroglia; ciò mentre le flotte di tutte le potenze solcano da padrone le acque di quel Mediterraneo nel quale l'Italia fu adagiata dalla natura quale regina; ciò mentre i nostri interessi reclamano lo sviluppo di tutte le nostre forze ed in specialità delle navali.

Sono cose queste dolorose e strazianti; ma giova ricordarle dopo dieci anni per norma a un migliore avvenire perchè la nazione ricordi che cosa si fece dei suoi denari e sappia come le conviene provvedere per l'avvenire.

I giorni migliori torneranno, perchè l'Italia è risorta come nazione e non può sussistere che come potenza marina; in quei giorni essa non dimentichi Lissa, e tenga sacra la memoria di quei prodi che con inaudito eroismo anteposero il morire al darsi prigionieri, e fecero di nuovo immortale il nome italiano! La riconoscenza ai propri martiri è il primo dovere di una nazione risorta.

IL SENATO

(Nostra corrisp.)

Roma, 17 luglio.

«È mio debito dichiarare che l'incidente col quale si chiuse la seduta di ieri, ha un'importanza anche maggiore dell'accoglimento o del rigetto di una proposta di legge, per quanto importantissima, perchè tocca le nostre istituzioni politiche.»

Queste parole non sono mie ma dell'on. Depretis, presidente del Consiglio dei ministri, il quale le ha dette testualmente al Senato nella seduta di avantieri prima che incominciassero la discussione sul doversi o meno rinnovare la votazione del giorno precedente.

Nelle circostanze solenni e quando si tratta di cose importantissime, le dichiarazioni che il Governo intende di fare al Parlamento sogliono venir lette dal Capo del potere esecutivo per dimostrare che le parole precise furono approvate dal Consiglio dei ministri ed affinché nell'atto dell'improvvisare non ne sfugga una per un'altra.

Le parole dunque che ho riferito più sopra ed il significato delle quali non è per nulla ambiguo, furono ponderate prima e discusse in Consiglio dei ministri, onde posseggono tutti i caratteri della più grande importanza che si possa mai immaginare.

L'on. Depretis disse semplicemente che gli scandali occorsi in Senato toccarono le nostre istituzioni. Ognuno comprende di leggieri come egli non potesse dire che le compromisero ovvero che le scossero dalle fondamenta.

Eppure così fu, o per lo meno così sembra a me che sia stato.

Tale opinione, fermissima nell'animo mio, non si appoggia tanto sui fatti avvenuti quanto sulle conseguenze che deriveranno inevitabilmente da essi e che ci forniranno i più poderosi argomenti contro i sostenitori del Senato come è costituito presentemente.

Ed infatti la rabbia faziosa (non saprei con quali altre parole qualificare la condotta della Destra in Senato) la rabbia faziosa del Cadorna e compagni renderà difficilissimo ed anche impossibile il regolare andamento dell'amministrazione Depretis. Ogni giorno e ad ogni ora vi sarà l'imminente pericolo di una crisi. Nessuno ignora nè in qual modo sia stata costituita la nostra Camera Alta nè di quali elementi si componga.

Per non restar vinto nell'oramai certo conflitto fra i due rami del Parlamento, il Ministero dovrà necessariamente proporre alla Corona, e la Corona non potrà a meno di accettare, la nomina di tanti nuovi senatori quanti appunto ne occorrono affinché il Ministero medesimo possa disporre con sicurezza della maggioranza del Senato.

Questa è una necessità tanto evidente che nessuno certo disconosce, ma nello stesso tempo è la più manifesta condanna del modo con cui è nominato presentemente il primo ramo del nostro Parlamento.

Ed invero — dov'è la serietà, dove la dignità e dove il decoro di un Corpo legislativo la cui maggioranza può essere spostata dalla semplice volontà o dal capriccio del potere esecutivo?

Non ammetto e non nego la necessità di una Camera Alta la quale serva di correttivo e di controllo ai veri e legittimi rappresentanti del paese — ma quando le decisioni di questo Potere Supremo, correttore e controllore, dipendono dalla volontà del capriccio altrui, esso non solo perde ogni maestà ma diventa addirittura una cosa ridicola.

Mi si può confutare? Non lo credo.

Gli è per ciò che le conseguenze — secondo me inevitabili — degli scandali occorsi in questi giorni al Senato ridonderanno a tutto vantaggio di coloro i quali sostengono, come sosteniamo noi — miei cari amici — che nello stesso interesse delle istituzioni parlamentari il Senato medesimo debba essere elettivo.

Lo stipendio degli Impiegati

Leggiamo nel *Diritto*:

Quest'oggi (18) al Ministero delle Finanze si tenne, sotto la presidenza dell'on. Seismit-Doda, segretario generale, la seconda adunanza dei Direttori generali dei singoli servizi, della quale abbiamo ieri parlato.

Vennero discusse molte importanti questioni relative alla divisata modificazione degli Organici del Ministero, ed al miglioramento degli stipendi dei funzionari dello Stato che non percepiscono oltre lire 3500 annuali.

Stabilitosi l'accordo su alcune massime generali, ma per alcuni apprezzamenti essendo necessario raccogliere dei precisi elementi di fatto dalle singole Amministrazioni finanziarie, l'onorevole Segretario Generale propose, e l'adunanza accettò, che per il primo prossimo agosto ogni Direzione generale avrebbe inviato al ministro una relazione intorno alle possibili modificazioni dell'organico degli impiegati, che le appartengono, corredata di prospetti statistici delle economie, che ne potrebbero derivare, contrapponendovi il risultato dell'aumento di stipendi che si proporrebbero per ogni grado d'impiegati, da quelli che percepiscono lire 1000 sino a lire 3500.

Tosto avute queste relazioni, verranno ai primi del prossimo agosto convocati nuovamente tutti i Direttori generali, allo scopo di adottare una deliberazione sulle proposte relative a tutta l'Amministrazione centrale.

In quanto al personale delle Intendenze di Finanza, il Segretario generale incaricò una Sotto-Commissione di concretare per la stessa epoca dinanzi accennata le relative proposte. Questa Sotto-Commissione è composta dal senatore Magliani consigliere della Corte dei Conti; commend. Orgitano, capo dell'ufficio degli Affari Generali; commend. Carboni, ragioniere generale; e cav. Stringhini, direttore dell'Ufficio del Personale.

L'on. Seismit-Doda, prima di sciogliere l'adunanza, riassunse le discussioni che ebbero luogo, dichiarò che gli intervenuti verrebbero preavvisati per la nuova e definitiva convocazione.

L'on. Zanardelli a Brescia

Il giorno 15, coll'ultima corsa del Veneto, giungeva a Brescia l'onorevole ministro dei lavori pubblici Giuseppe Zanardelli, accompagnato dal segretario del suo gabinetto particolare, sig. Augusto Ciuffelli.

L'on. ministro aveva telegrafato a sua madre che si recasse a Rezzato, desiderando consacrarle i primi momenti del suo ritorno.

La veneranda signora e parecchi amici salirono sul vagone del ministro da Rezzato, da Desenzano e da Verona.

Ma giunto a Brescia, l'on. ministro ha dovuto trovare nella nobile e sincera dimostrazione fattagli dai suoi concittadini una compiacenza grande quanto legittima.

Una folla immensa avea invaso la stazione, e l'ampio piazzale e i viali che la circondano: non si era fatto nessun apparato, nessun invito, anzi l'arrivo del ministro non era stato pubblicamente neppure annunciato. Ciò non fece che rendere più spontanea quella splendida accoglienza, la quale per i concittadini dell'onorevole Zanardelli era un bisogno del cuore.

E non solo i concittadini, ma tutte le autorità municipali, governative, giudiziarie e militari, quantunque non riunite in forma ufficiale, si trovarono a festeggiare l'arrivo del ministro.

L'on. Zanardelli scese dal convoglio, avendo a braccio sua madre. Unanimità e replicate ovazioni lo salutarono. Egli rispondendo affettuosamente a quanti poterono avvicinarlo, salì con la madre, col prefetto commendatore Salaris e col conte Fenaroli nella carrozza da questo offerta.

